

L'allarme delle imprese rincari fino a 21 miliardi Salvini: cantieri fermi

Confindustria: crolla la fiducia. Nelle costruzioni aumenti al 10,5% Lagarde: "Shock energetico enorme". Ma prende tempo sui tassi



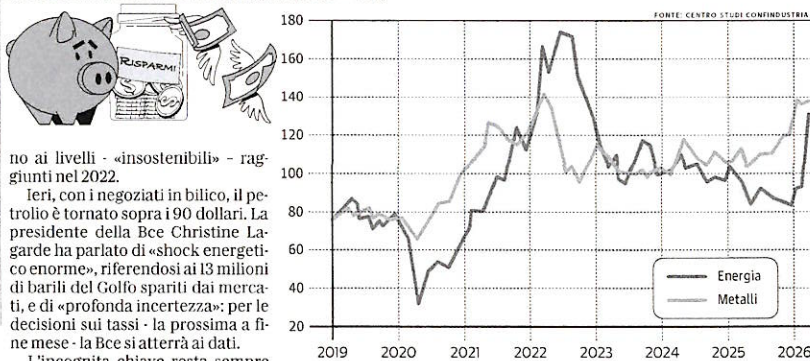
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Dalla guerra in Medio Oriente una nube nera si allunga sulla fragile economia italiana. Non risparmia alcun settore, secondo quanto scrive Confindustria nella sua congiuntura flash di ieri: «Cade la fiducia delle famiglie» preoccupate per una nuova ondata di rincari, «anticipando una frenata dei consumi»; risalgono i tassi sovrani; «si abbassano le attese dell'industria, che stava provando a risalire» e ora affronta l'ennesimo allarme bollette; «frenano i servizi» per le incertezze che si proiettano sulla stagione estiva. Reggono gli investimenti, beneficiando della coda del Prr, i cui lavori però si esauriranno a breve.

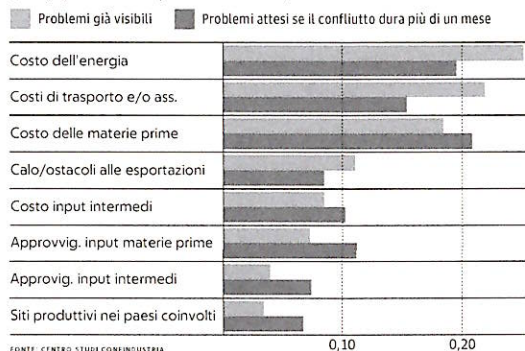
È un quadro coerente con le più recenti stime internazionali: l'ultima del Fondo monetario taglia di due decimi le aspettative sulla crescita italiana sia quest'anno che il prossimo, allo 0,5%, certificandoci fanalino di coda in Europa. L'alta dipendenza energetica ci espone allo shock e proprio l'impatto su bollette e costi di trasporto è l'elemento che preoccupa di più gli industriali. Il Centro studi della Confindustria ha calcolato che, anche se i flussi di idrocarburi attraverso Hormuz tornassero alla normalità a giugno, la manifattura si troverebbe quest'anno a pagare 7 miliardi di euro in più, con un'incidenza dei costi energetici che salirebbe dal 4,9 al 5,9%. Se poi la guerra si protrasse fino a dicembre i costi extra arriverebbero a 21 miliardi e l'incidenza al 7,6%, vici-

IL BALZO DEI PREZZI ENERGETICI: RAGGIUNTI I METALLI

(Quotazioni in dollari, dati mensili, indici: 2010 = 100)



Le preoccupazioni delle imprese nel sondaggio di Confindustria (Italia, quote % di imprese intervistate)



FORNITORE: CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

no ai livelli «insostenibili» - raggiunti nel 2022.

Ieri, con i negoziati in bilico, il petrolio è tornato sopra i 90 dollari. La presidente della Bce Christine Lagarde ha parlato di «shock energetico enorme», riferendosi ai 13 milioni di barili del Golfo spariti dai mercati, e di «profonda incertezza»; per le decisioni sui tassi - la prossima a fine mese - la Bce si atterrà ai dati.

L'incognita chiave resta sempre la durata di una crisi che le euforiche Borse sembrano dare per finita, ma lascerà cicatrici preoccupanti sull'economia reale. Ieri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha detto che «il rischio di fermo dei cantieri è assolutamente reale, io ho già cantieri fermi perché il bitume per fare l'asfalto è aumentato del 70%». Salvini ha di nuovo attaccato le regole europee del Patto di stabilità, di cui lui e altri esponenti del governo hanno chiesto la sospensione pur sapendo che questa può avvenire solo in caso di grave recessione.

Il settore delle costruzioni è stato il grande traino dell'economia italiana post Covid. E un altro allarme per il comparto, ma sul fronte residenziale, arriva da uno studio della Fondazione B.Live, secondo cui ogni aumento del 100% dei prezzi dell'ener-

gia si traduce in un incremento dell'11% dei costi di edificazione. I rincari generati dal conflitto, a seconda degli scenari, vengono quindi stimati tra il 2,75 e il 10,5%, veicolati soprattutto da acciaio e cemento. Marco Marcatili, presidente della Fondazione, parla di «impatto forte e strutturale sulla filiera», con conseguenze diverse a seconda delle aree: nelle grandi città, dove la domanda è forte, i rincari si scaricheranno sui prezzi incrementando i problemi di accessibilità; in quelle medie e piccole dove già oggi i prezzi non «valgono» i costi di costruzione o ristrutturazione, «il rischio concreto è un blocco degli investimenti».

A livello globale i Paesi più esposti allo shock sono comunque quelli in via di sviluppo, e tra loro gli importatori di materie prime. Preoccupa la filiera alimentare, considerato che il Golfo è il principale produttore di fertilizzanti. Se ne è parlato alle recenti riunioni di Fondo monetario e Banca mondiale, dove i Paesi del G20 si sono impegnati ad evitare misure protezionistiche come divieti o restrizioni all'export. Secondo il Fondo questa crisi potrebbe gettare oltre 45 milioni di persone in una condizione di insicurezza alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di **SERENA RIFORMATO**
ROMA

La missione di Crosetto nel Golfo "Deterrenza, ha ragione Macron"

Per il ministro della Difesa Hormuz si può mettere in sicurezza con una coalizione di 30-50 Paesi anche senza l'egida Onu

Il ministro della Difesa Guido Crosetto è in partenza per un tour nei Paesi del Golfo: Emirati, Qatar, Arabia Saudita. Forse Kuwait, se il tempo lo permette. Le stesse tappe toccate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni a inizio aprile. In tre settimane il dibattito ha preso un altro passo. Oggi a Londra si terrà una riunione tecnico-militare per cominciare a definire il quadro di una eventuale missione internazionale nello stretto di Hormuz. Con o

senza l'egida delle Nazioni Unite, ribadisce Crosetto alla presentazione del libro di Carlo Calenda "In difesa della libertà" (in barba alle proteste dell'opposizione): «Ho la totale certezza che sarebbe molto meglio con il mandato dell'Onu, ma può essere bloccato in consiglio di sicurezza dal primo che si alza». E quindi non ha dubbi il titolare della Difesa: «Serve pragmatismo, Hormuz si può mettere in sicurezza con una coalizione internazionale con 30 o 50 nazioni». Non solo europee, aggiunge il ministro, perché «lo stretto di Hormuz è un problema per tutto il mondo, soprattutto per l'Asia». E tuttavia, come ha anticipato Repubblica, non è escluso «ed è l'opzione caldeggiata da Palazzo Chigi - che Unione europea possa intervenire, ridefinendo alcune missioni già esistenti.



Il ministro della Difesa Guido Crosetto

«Sia Aspides che Atalanta», conferma Crosetto, possono avere una «configurazione diversa»: basterebbe deciderlo e sottoporlo al «voto dei parlamenti» per consentire di allargare le due operazioni di sicurezza marina alla protezione di Hormuz e alle attività di sminnamento.

Di certo la riunione dei volenterosi, la scorsa settimana a Parigi, ha segnato una svolta. Al punto che dal governo italiano ora arrivano anche apprezzamenti per l'inquilino dell'Eliseo, con il quale il rapporto è stato sempre complicato: «Macron ha detto una cosa vera», ragiona il ministro della Difesa al fianco di Calenda - la deterrenza nasce dalla capacità di poter esprimere la forza se serve, un dittatore non si ferma di fronte a un cartello, ma quando ha paura di farsi male». L'Italia in questa fase

vuole esserci. «Non si è mai tirata indietro per ridurre i fattori di rischio di potenziali effetti domino», ha detto ieri Meloni a Palazzo Chigi nelle dichiarazioni congiunte alla stampa con il presidente del Kenya William Ruto, pur senza fare riferimenti specifici. La rinnovata collaborazione con i big europei si prepara a essere consolidata dal vertice informale a Cipro fra i leader Ue, giovedì e venerdì prossimi. All'ordine del giorno, con Hormuz, ci sono gli «effetti dei prezzi elevati dei combustibili fossili». Un tema su cui Crosetto punge il vicepremier leghista Matteo Salvini, sostenitore del ritorno ai rifornimenti da Mosca: «Il gas russo costa sui mercati come quello azero: Salvini lo sa, ma pensa che la quantità abbasserebbe il prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA